**CORSO ZOGNO 6° Incontro: Martedì 21 febbraio 2023**

**ADDA RIVIERA DI LEONARDO**

**LEONARDO PITTORE SUONATORE IDROMECCANICO**

 Dopo un secolo di conflittualità tra la “gotica” Milano e la “rinascimentale” Firenze, la feconda collaborazione inaugurata dalla “pace di Lodi” (1454), stipulata in funzione difensiva dopo la conquista musulmana di Costantinopoli (1453), iniziò un secolo di feconda collaborazione nel nome della bellezza artistica aperta all’intera nazione dall’ <<*ago della bilancia italiana*>>. Fu Lorenzo il Magnifico a presentare nel 1481 -come pittore, cantore e suonatore di lira- il suo Leonardo a **Ludovico** **Sforza**, che apprezzò in lui piuttosto l’ingegnere idraulico, da impiegare nella navigabilità dei corsi d’acqua e dei laghi, nell’irrigazione agricola, nelle attività artigianali in una regione come quella lombarda lontana dai mari salati.

 Aldilà delle opere da lui realizzate in qualità di regista, costumista e cantore in numerose feste, le due composizioni pittoriche capitali -la “Vergine delle rocce” e “L’ultima cena”- realizzate nella Milano sforzesca da Leonardo, suppongono nell’artista-ingegnere un singolare amore per le acque, spinto fino ad identificarvi l’esistenza umana (<<*l’acqua che discende è l’ultima che viene e la prima che va>>*). La “**Vergine delle rocce**” gli fu commissionata all’inizio della sua permanenza milanese (1483) dalla confraternita francescana dell’ “*Immacolata*” che intendeva venerare in Maria la nuova Eva esente dalla nascita della “*macchia*” dei progenitori e perciò ambientata nel Paradiso terrestre delle origini, immaginato naturalisticamente dall’artista in remote età geologiche tra rupi scoscese percorse dalla corrente fluviale e massi trascinati dal ghiacciaio: è lo sfondo della tavola parigina nel quale è stata riconosciuta come probabile la località di Cornate d’Adda (Carlo Pedretti). Sarebbe l’ambiente -dal 1983 appartenente al “**Parco regionale dell’Adda-Nord**”- caratterizzato da un sistema di terrazzi fluvio-glaciali modellato in un milione di anni dal ghiacciaio che col suo alterno avanzare e regredire ha dato origine agli anfiteatri morenici, per lasciare poi posto -con lo scioglimento- al fiume, che si è lentamente scavato il proprio letto. “**L’ultima cena**” gli fu invece assegnata alla fine della permanenza nella corte sforzesca (1495-97) dall’altro ordine mendicante -ritornato, come quello francescano dell’*Immacolata*, all’antica severa osservanza durante il priorato di Vincenzo Bandello- per il refettorio del nuovo convento domenicano di “*S. Maria delle* *Grazie*”. Il tema imposto dalla “riforma domenicana” dopo la dissipazione tardo-medioevale doveva essere cristocentrico e riguardare le parole con cui Gesù annnciò il tradimento di Giuda, quale causa della passione e della crocifissione, dipinte in altri spazi del convento. Ma Leonardo, attingendo la sua ispirazione dal proprio innato **naturalismo** -in rispondenza al quale si era allontanato dall’Accademia neoplatonica e neoermetica dominante nella cultura fiorentina per trovare congeniali la veritiera spazialità e le atmosfere umide della lombarda pittura foppesca (R.Longhi)- preferì concentrare la sua ricerca, piuttosto che su quelle misteriose parole, sulla ricezione di esse da parte dei dodici commensali, che le accolsero ognuno con la propria fisiognomia caratteriale e con l’emozione empatica che la circostanza gli suggeriva. Per ottenere per via naturalistica -all’interno di un cenacolo fenomenicamente offuscato dalla penombra “**sfumata**” del tramonto palestinese che penetra dalle finestre- l’effetto uditivo che intendeva raggiungere, Leonardo, in un lavoro a secco durato due anni, applicò nella sua composizione sia la competenza musicale, che il Magnifico gli aveva attribuito nella presentazione al duca milanese, sia la sua annosa esperienza delle acque vissuta sui bacini della Toscana e della Lombardia ora rivissuta nella ambientazione libera consentitagli dalla sua nuova “*prospettiva aerea*” (Luca Pacioli) e nella corrispondente ritmica acustica. Il foglio 101 del “**Codice Atlantico**”, scritto in quegli anni, offre un’illustrazione penetrante degli atteggiamenti degli apostoli intorno al Cristo, come volle rappresentarli l’autore che intendeva restare nella sua opera sul piano della fisica -ottica acustica fisiognomica- senza invadere quegli spazi soprannaturali del mistero -del peccato e del giudizio- su cui allora invece si impegnava Michelangelo cresciuto nella cultura neoplatonica di Firenze dalla quale Leonardo si era consapevolmente allontanato: <<*La pietra, dove percuote la sommità de l’acqua, causa circa sé circuli, i quali tanto vanno ampliando che si perdono; e anche l’aria, percossa da voce o da strepito, similmente, partendosi circolarmente, se va perdendo sì che el più vicino intende e ‘l più lontano manco ode>>.*

 Il naturalismo dominante nei due capolavori leonardiani doveva continuare, dopo la caduta del Moro (1499), negli studi geologici e fluviali delle valli lombarde, condotti da Leonardo nei primi anni del nuovo secolo quando godeva l’ospitalità a Vaprio d’Adda del prediletto discepolo Francesco Melzi d’Eril nella villa affacciata sul fiume poco sotto l’incile del Naviglio Martesana. Dalle terrazze della villa egli, affinando lo spirito di osservazione applicato all’ingegneria nautica, potè disegnare un’imbarcazione con due scafi che scorre -senza motore, come una teleferica funicolare- da una riva all’altra del fiume, sfruttando la fisica pressione dell’acqua sul fianco degli scafi posti in angolatura rispetto alla corrente. Il disegno, conservato nella collezione del Castello di Windsor -e che trova ancora pratica applicazione nel traghetto del tutto simile che tuttora collega Imbersago con Villa d’Adda- era stato concepito come un ponte di collegamento tra la riva occidentale di Vaprio e quella dell’antica Pontirolo sulla costa orientale.

 L’invenzione nautica del traghetto interpretava anche una valenza politica, in contrasto con una storia medioevale di castelli nati come baluardi di confine e allora distribuiti su tutta la sponda occidentale -da Lecco a Brivio a Trezzo a Cassano- rispetto ai quali il fiume fungeva da fossato invalicabile, funzione ribadita nel 1427 -con la battaglia di Maclodio guidata vittoriosamente da Francesco di Carmagnola- quando la sponda orientale divenne <<*terra di S. Marco>>.* Se ne sarebbe ricordato il **Manzoni** quando con spirito “risorgimentale” nella tragedia “*Il conte di* *Carmagnola*” -dove deplorò nel celebre “*Coro”* l’innaturalità di questa storia politica di “muri” invece che di “ponti-traghetti”- e poi nei “**Promessi sposi**” al cap. XVII situando a Trezzo -poco sopra il luogo del disegno leonardiano- il guado del protagonista Renzo, che nel fiume alla sera del 28 novembre 1628 trovò, anziché un pauroso fossato di sbarramento, un fraterno “*salvatore*”: <<*E stando così, fermo, sospeso il fruscio dei piedi nel fogliame, sentì un rumore, un mormorio, un mormorio d’acqua corrente. Sta in orecchi, n’è certo, esclama: è l’Adda!. Arrivò in pochi momenti all’estremità del piano, sull’orlo di una riva profonda; e, guardando in giù tra le macchie che tutta la rivestivano, vide l’acqua luccicare e scorrere. Fu il ritrovamento d’un amico, d’un fratello, d’un salvatore>>.* Il Manzoni, cresciuto nella villa del Caleotto di Lecco, poteva riconoscersi in Renzo <<*nato e cresciuto alla seconda sorgente di quel fiume>>* e additarlo come modello morale, politico e sociale alle generazioni della “**nuova Italia**”.

 E Renzo fu il personaggio ben vivo nella memoria di **Cristoforo Crespi** (Busto Arsizio 1833 – Milano 1920), l’imprenditore lombardo che conobbe personalmente lo scrittore milanese, al quale intitolò la strada principale del villaggio da lui fondato il 25 luglio (*S.Cristoforo*) 1878 accanto al cotonificio -volutamente situato sulla sponda orientale, già veneziana, del fiume-. Aldilà del Manzoni la memoria del Crespi raggiungeva nello spazio e nel tempo Leonardo, quando a Trezzo -sulla sponda lombarda- nel 1906 inaugurò ad opera di Gaetano Moretti la propria centrale idroelettrica **Taccani** situata proprio all’imbocco del supposto guado attraversato da Renzo che, lasciando alle spalle il castello trecentesco di Barnabò, si volse alla <<*terra di S. Marco*>>. La memoria di Leonardo cultore delle acque si riproponeva così al fondatore dell’opificio cotoniero, che con la centrale idroelettrica intendeva anche lui individuare nell’**acqua** la fonte energetica più vicina alla “Natura madre” col proposito ecologico di ridurre il consumo -e quindi l’importanza- del carbone che aveva inquinato e annerito nella precedente rivoluzione industriale le città inglesi.

 Il villaggio operaio di **Crespi d’Adda** così preservato dall’inquinamento sarebbe stato compreso nel 1983 nel territorio del “Parco regionale dell’Adda-Nord” e nel 1995 sarebbe stato ammesso all’ “UNESCO” come patrimonio ambientale e architettonico di rilevanza mondiale. Entro questo storico riconoscimento mondiale non può essere dimenticata una preistoria culturale e artistica fondata sul “**Rinascimento**” di **Leonardo,** che nella stessa area ecologica aveva individuato sia la “*caverna*”, adatta a rappresentare col suo denso umidore atmosferico il ricettacolo geologico originario della Natura-madre (per la sua “**Immacolata**” francescana) sia i circoli sulla superficie dell’acqua percossa da una pietra, analoghi alle risonanze acustiche percepite a varia distanza dai dodici apostoli ( per il suo “**Cenacolo**” domenicano); una preistoria ricomparsa nel “**Risorgimento**” del **Manzoni**”, che nel <<*mormorio d’acqua corrente*>> ascoltato nello stesso fiume dal suo Renzo Tramaglino non riconobbe più l’invalicabile fossato che aveva frantumato la nazione italiana, ma (come per il suo personaggio, al quale la vista del fiume fu il *<<ritrovamento di un amico, di un fratello, di un salvatore>>* e la promessa di sicurezza e prosperità nella <<*terra di S. Marco>>* dove avrebbe impiantato la sua impresa tessile), l’augurio rivolto a tutti i cittadini dell’Italia “risorta” di incontrare più propizie occasioni per intraprendere felici libere attività produttive e per costituire più solide e agiate famiglie.